

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 25 Giugno 1899

N. 1312

SENZA PARLAMENTO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri nella fine della tornata di giovedì ha letto il decreto col quale la Camera veniva prorogata al 28 giugno corrente. E di fronte ai fatti avvenuti non vi poteva essere altra soluzione, quando non si avesse voluto presciegliere una crisi ministeriale, oggi veramente ingiustificata.

Sebbene noi non dividiamo l'esagerazione di coloro che si mostrano meravigliati di quanto è avvenuto ed affermano che mai il Parlamento italiano ha presentato uno scandalo simile, deploriamo piuttosto vivamente che la Camera abbia data una prova così palese della propria impotenza. Bisogna veramente aver perduta la memoria per non ricordare a quali e più violenti eccessi altre volte la Camera elettiva si sia abbandonata, per essere troppo sorpresi di quanto avvenne in queste ultime settimane. Chi ricorda le sedute nelle quali fu discussa la inchiesta sulle ferrovie Meridionali e quelle per la Regia cointeressata dei tabacchi, non può affermare che i fatti recenti sieno delle novità. E chi vuol esaminare senza partigianeria la situazione non può non ammettere che la colpa è di tutti; — del Governo, che si è ostinato a volere dei provvedimenti politici in questo momento e con quella forma, mentre non vi era veramente bisogno di restrizioni alla libertà, e in ogni caso, era meglio ricorrere, per ottenere nuove disposizioni ad una forma meno urtante di quella seguita; — della opposizione che per combattere quelle proposte ha creato un metodo, che può essere di moda, ma non è nè serio nè utile, soprattutto quando vi era modo di ottenere altrimenti lo stesso scopo — della maggioranza, che pare dimentica dei propri doveri, anche nei momenti nei quali doveva sentirsi più impegnata a sostenere il Governo.

Ma di questo non occorre gran fatto preoccuparsi, mentre invece ci sembra che meriti tutta l'attenzione una tendenza che va sempre più facendosi grave, quella cioè di governare senza Parlamento.

L'altro giorno erano le accuse che si scagliavano contro il capo del Gabinetto le quali danno motivo di tener chiuso il Parlamento; — ieri erano le vicende d'Africa che consigliavano la stessa misura; — oggi è l'ostruzionismo che offre ragione per prorogare la Camera.

Siamo molto lontani dal giudicare benevolmente la condotta della Estrema Sinistra in questa occasione, ma d'altra parte siamo anche troppo attaccati

alla libertà per non esprimere il vivo rammarico che ci procura qualunque forma di arbitrio.

Non abbiamo dimenticate le lezioni di diritto costituzionale, nelle quali è spiegata la completa e piena sovranità della Camera, alla quale unicamente spetta il giudizio sopra sè stessa, per ammettere corretto che il Governo, emanazione di un partito, possa erigersi a giudice del come la Camera compia l'opera propria. Comprendiamo perfettamente che la situazione era grave, difficile, forse insostenibile, ma d'altra parte i Governi debbono governare col Parlamento e non hanno alcun diritto di esimersi dagli inconvenienti che porta con sè il sistema parlamentare.

Coloro della maggioranza, che oggi sarebbero così facili ad ammettere delle restrizioni al modo con cui si fanno le discussioni di alcuni progetti di legge, domani potrebbero trovarsi di fronte ad una maggioranza diversa che adottasse gli stessi metodi, e non esiterebbero a dolersene ed a protestare. La libertà, con tutti i suoi inconvenienti, talvolta, non lo negheremo, fastidiosi e quasi intollerabili, è garanzia per tutti contro l'arbitrio. Ed allo stesso modo che vediamo con timore la continua abdicazione che il Parlamento fa dei suoi diritti, non esercitando quel sindacato che sarebbe suo primo ufficio, vediamo con altrettanto timore che il Governo vada a poco a poco governando senza il Parlamento.

Oggi il male può essere piccolo, può anche apparire che non vi sia male, a molti anzi sembrerà un bene; ma domani? Che cosa risponderanno quelli della attuale maggioranza se, per questioni ben più vitali ed importanti che non sieno i provvedimenti politici, i partiti avversari adoperassero gli stessi sistemi?

Nè il Governo deve illudersi per le approvazioni che la sua tendenza può oggi incontrare presso molti; — quando l'eccitazione attuale sarà calmata, il ricordo dell'ostruzionismo e delle violenze sarà sbiadito, ma quello dell'arbitrio, col quale si volesse scemare o quasi l'opera buona o cattiva del Parlamento, rimarrà come esempio e costituirà un pericoloso incitamento.

Ricordino i Governanti che Camillo Cavour, al quale certo non mancarono scene violentissime alla Camera, affermava che non si sentiva mai altrettanto tranquillo e sicuro, nella sua azione di Ministro, come quando la Camera era aperta. Ed era naturale questo concetto in un uomo superiore, che aveva il profondo convincimento della eccellenza della libertà.

Queste considerazioni abbiamo voluto fare, non per il fatto della proroga, che sarà, speriamo, un momentaneo provvedimento, ma perchè avremmo desiderato che non avverasse la voce corsa che il Go-

verno attuasse i provvedimenti politici per *decreto reale*.

Che cosa potremmo opporre ai socialisti o dai clericali che diventassero Governo e sarebbero per tendenza autoritari, se coloro che si chiamano liberali non comprendono che le leggi non si debbono nè si possono attuare se prima il Parlamento non abbia potuto o voluto approvarle?

Il solo modo perchè i partiti che si vogliono chiamare dell'ordine, meritino questo nome e non un nome opposto, è il rispetto rigoroso della legalità. Ogni altra via, ogni altra forma di soluzione non può essere che un mal seme.

GLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Nel discorso che l'on. Boselli ha pronunciato al Senato sulle condizioni della finanza, ha trattato anche degli Istituti di emissione e delle loro relazioni collo Stato; argomento tanto più importante perchè non solamente la funzione degli Istituti di emissione è strettamente legata alle esigenze finanziarie del Tesoro ed alla economia del paese, ma anche perchè i predecessori dell'on. Boselli avevano accennato all'intendimento di proporre nuove modificazioni alle leggi, già complicate, che reggono i nostri Istituti di emissione.

L'on. Boselli non poteva quindi evitare di manifestare sull'importante questione il suo pensiero, perchè nulla vi è di peggio in così delicata materia della instabilità, o della continua minaccia di novità, tendenti a modificare radicalmente la funzione degli Istituti.

Sull'argomento l'on. Ministro del Tesoro fu molto esplicito: « verso gli Istituti di emissione — egli disse — lo Stato deve essere, a parer mio, alieno così dalle benigne accondiscendenze e dai favori che assolvono le irregolarità, come dalle prevenzioni invidiose ed ostili e dalle diffidenze moleste ed inefficaci.

« Di certo la somma della circolazione è soverchia, e la parte che corrisponde ai veri interessi commerciali è troppo scarsa.

« Il maggiore nostro Istituto dovrà meglio rifornire il suo portafoglio commerciale. L'opera di risanamento delle Banche deve essere fedelmente compiuta, e sotto alcun pretesto non si debbono mutare le immobilizzazioni antiche in larvate immobilizzazioni nuove.

« In troppi salvataggi le nostre Banche a beneficio altrui, e con danno proprio, perdettero gran parte del loro vigore. È giunta oggimai l'ora in cui nessun salvataggio deve essere concesso, per nessun intento, sotto nessuna forma.

« Lo Stato non deve turbare lo sviluppo d'emendazione dei nostri Istituti; deve risolutamente tenerli sulla retta via, ed ove rimangano in essa, possono essere argomento di fiducia per il paese e utili al suo svolgimento economico.

In queste parole dell'on. Ministro vediamo delle affermazioni recise e precise, per le quali merita certamente la lode più ampia: « Nessuna condiscendenza benigna, nessuna odiosa ed ostile prevenzione »; è questo un programma che deve essere approvato senza restrizioni; e più volte su queste colonne abbiamo osservato che gli Istituti di emissione non possono sopportare senza danno loro, e quindi senza

danno del pubblico a cui prestano servizio, una instabilità di regime per la quale possono essere continuamente minacciati dalle meno logiche disposizioni. Non dobbiamo dimenticare che dal 1874 al 1893 fu un continuo abusare da parte del Governo e dei governanti degli Istituti di emissione per piegarli ai fini transitori e così spesso mutevoli della politica; e nulla è stato più esiziale per loro e per il pubblico, che di loro deve servirsi, della presentazione di tanti progetti di legge elaborati in quel periodo con fini, con principi e con sottintesi così diversi; volta a volta gli Istituti soffrirono delle minacce, godirono delle promesse e non ne ebbe giovamento nè il loro patrimonio, nè il servizio che i commerci e le industrie da loro attendevano. Ed è appunto per questo che in tutte le occasioni abbiamo detto: riformate gli Istituti, ma la riforma, buona o meno buona, sia durevole; non vi sarà peggiore situazione per gli interessi pubblici che la instabilità diventata sistema. E quando fu votata la legge del 10 agosto 1893, pur convinti che contenesse molte disposizioni degne di altra soluzione od almeno di maggiore studio, abbiamo affermato con asseveranza che bisognava lasciare un lungo periodo di pace agli Istituti, affinché potessero svolgersi in base ad una legge qualunque, e non sotto l'incubo continuo di nuove modificazioni.

Vanno quindi accolte con vera soddisfazione le dichiarazioni dell'on. Boselli, dalle quali apparre che egli pure sia convinto che non sia utile per il paese tormentare o minacciare continuamente di tormentare strumenti delicatissimi, quali sono gli Istituti di emissione, ai quali si richiede un ufficio così strettamente connesso allo sviluppo della economia del paese.

Se non che colle sue parole l'on. Ministro del Tesoro ha anche toccato un punto essenzialmente importante della attuale situazione, dicendo: *di certo la somma della circolazione è soverchia e la parte che corrisponde ai puri interessi commerciali è troppo scarsa*.

Non è da oggi che tale malanno è accertato; la somma del portafoglio commerciale è molto minore della somma dei biglietti messi in circolazione; ciò è spiegato dal fatto che una parte non piccola della circolazione è ancora impiegata a rappresentare immobilizzazioni, cioè operazioni che non si possono ammettere per buone ad un Istituto di emissione.

E se è esagerato il credere, come alcuno afferma, che l'alto saggio dell'aggio sia dovuto all'eccesso della circolazione, mentre è chiaro che questo può essere uno degli elementi, ma non il solo nè il maggiore dell'alto prezzo d'oro, non è meno vero che, l'avere un portafoglio commerciale così inferiore alla somma della circolazione, può produrre in determinate circostanze dei seri pericoli allo stesso regolare funzionamento degli Istituti.

Ma d'altra parte la smobilizzazione che è stata abbastanza rapida nel primo periodo, perchè furono realizzate le partite più realizzabili, ed ora naturalmente rimangono le partite che sono più difficili a tramutarsi in denaro. Se quindi il Ministro del Tesoro è convinto, come lo siamo noi, che sia necessario diminuire la sproporzione che passa tra la circolazione ed il portafoglio commerciale, ci sembra che non vi sia che un solo rimedio.

Già quando si è discussa la legge del 1893 abbiamo fatto osservare che era eccessivo il pretendere

una completa smobilizzazione a periodi fissi, quando naturalmente si ignoravano le condizioni economiche e finanziarie del mercato nei periodi stessi. Fortunatamente una certa calma ed anche una certa ripresa si è manifestata, e quindi il movimento generale ha potuto essere favorevole alle Banche, ma nulla assicura che tali condizioni abbiano a continuare, mentre è necessario che la funzione degli Istituti abbia ad essere libera e senza imbarazzo, non tanto nei tempi buoni quanto in quelli più difficili.

E quando fu discussa la legge del 1893, abbiamo sostenuto, per conseguenza, che non vi era alcuna ragione per obbligare le banche di emissione a tenere il loro capitale investito in un modo piuttosto che nell'altro e che se le immobilizzazioni male potevano presentare biglietti di banca al portatore, potevano benissimo, con opportune cautele, rappresentare il capitale degli Istituti, il quale capitale non deve avere altro scopo che garantire dalle eventuali perdite i portatori di biglietti.

Ci sembra pertanto che nella osservazione del Ministro, che la circolazione è eccessiva in rapporto al portafoglio commerciale, e sulla nostra proposta di ammettere l'impiego del capitale delle Banche anche in immobilizzazioni, vi siano dei contatti che permettano di studiare una riforma definitiva, la quale esaurisca in modo completo questa questione delle banche di emissione, assicurando ad esse una completa stabilità.

Ma l'argomento è molto complesso e quindi domanda una più ampia trattazione che ci proponiamo di fare in seguito. Intanto teniamo buona nota dei saggi intendimenti del Ministro.

LA POSIZIONE COMMERCIALE DELL'INGHILTERRA

Ancora nel 1872 l'Inghilterra era la padrona assoluta del commercio universale. Oggi essa deve fare i conti con rivali, che, un tempo suoi clienti, si sono dapprima affrancati, poi lentamente sviluppati e che minacciano di prenderla tra due fuochi: di fronte alla grande ditta inglese un concorrente si è stabilito saldamente sul continente d'Europa e un altro sul continente d'America.

La Germania è apparsa sulla scena dopo il 1880, e il cannone di Cuba e delle Filippine non è forse che il segnale dell'entrata in scena del nuovo gigante americano. Negli ultimi quindici anni Germania e Stati Uniti hanno seguita la medesima rotta. Tributari in passato dell'Inghilterra e della Francia si sono dapprima forniti d'ogni sorta di mezzi per bastare a sè stessi; dietro una barriera di dazi protettori hanno fondato e sviluppato considerevolmente la loro industria, favoriti in ciò da circostanze economiche peculiarissime. Poi, quando la forza così aumentata ebbe raggiunto il livello necessario, la si è vista rovesciarsi bruscamente sul mondo, e mentre le esportazioni dei prodotti inglesi e francesi diminuivano o restavano stazionarie, i prodotti tedeschi e americani avevano una parte crescente nel movimento commerciale. Ecco alcune cifre relative alle merci lavorate esportate dai quattro principali paesi, in milioni di sterline:

	Gran Bretagna	Francia	Germania	Stati Uniti
1881....	234	75	88	24
1885....	213	65	90	31
1889....	248	77	105	29
1891....	247	77	102	35
1893....	218	70	100	33
1895....	225	76	109	38

E se si vuole una media annuale per quinquennio, si hanno i dati seguenti, in milioni di sterline:

	1880-84	1891-95	Aumento totale	per cento
Gran Bretagna	236	226	— 10	— 4.40
Francia.....	73	73	—	—
Germania....	93	101	+ 8	+ 8.6
Stati Uniti...	26	35	+ 9	+ 34.6

Pel trasporto e l'esportazione di questi prodotti, i tedeschi e gli americani si valsero dapprima dell'intermediario inglese. L'Inghilterra non era più il solo mercato fornitore del mondo; ma essa restò per qualche anno ancora il suo solo agente d'affari. Poi la Germania volle creare un proprio commercio come aveva creato la propria industria. Con dazi protettori e le altre condizioni di abbondanza del capitale, di iniziative ardite ecc. ha cominciato il suo lavoro e già i risultati si possono avvertire. Le statistiche ci dicono che fino al 1872 le merci importate dalla Germania in Inghilterra e trasbordate nei porti inglesi a destinazione degli altri paesi aumentarono ma poi si ebbe una diminuzione a partire dal 1872.

Valore delle merci trasbordate, in migliaia di sterline:

	Paesi di provenienza				
	Germania	Belgio	Olanda	Francia	Stati Uniti
1857....	203	244	319	3.007	42
1862....	495	630	695	2.269	79
1867....	945	787	950	2.847	70
1872....	2.379	1.203	1.688	5.366	374
1877....	1.675	604	701	3.895	682
1882....	1.870	576	756	4.663	491
1887....	1.636	531	514	2.971	1.105
1892....	1.024	357	560	4.282	808
1897....	768	551	842	3.829	981

Si può vedere con quale regolarità vadano scemando le cifre relative alla Germania e ai suoi due vicini commerciali: il Belgio e l'Olanda. Sul complesso, del resto, la mediazione marittima inglese è in ribasso: il 1872 ebbe circa 14 milioni di sterline (350 milioni di franchi), nel 1897 non sono più che 10 o 11 milioni (250 milioni).

E se consideriamo le importazioni e le esportazioni in Inghilterra, troviamo egualmente che fino al 1872 esse progrediscono parallelamente, ma dopo muta l'andamento di uno di quei due elementi del commercio, poichè, mentre le importazioni crescevano sempre, le esportazioni declinavano:

	(Millioni di sterline)									
	1857	1882	1867	1872	1877	1882	1887	1892	1897	
Importazione	187	225	275	354	394	413	362	423	451	
Esportazione	146	166	225	314	252	306	281	291	294	

Per il commercio, come per l'industria, sembra adunque che il 1872 abbia segnato per l'Inghilterra il *maximum* della sua fortuna; in questo ultimo quarto di secolo la sua condizione commerciale sarebbe invece decaduta.

Or bene, quale capriccio o quali ragioni profonde hanno potuto distogliere le nazioni estere dalla loro antica strada verso il bazar inglese? Anche senza voler ammettere che la situazione sia così cattiva come affer-

mano certi pessimisti interessati, la domanda è certo interessante e il Bérard che nella *Revue de Paris* si è proposto di trovare una risposta, merita d'essere ascoltato. L'Inghilterra aveva proclamato il libero scambio e rovesciate tutte le barriere materiali e morali, aveva disposte le cose in modo che ciascuno, nazionale o indigeno, trovasse le maggiori comodità. All'entrata del grande paese industriale due porti, Londra e Liverpool, offrivano in misura crescente le maggiori agevolezze al commercio, ma se Londra continuò il suo cammino ascendente, Liverpool, che già superava Londra, passò invece al secondo rango. Tuttavia, non è ataccare che altri porti sorsero o si svilupparono per soddisfare ai bisogni del nuovo commercio, quale l'hanno plasmato in quest'ultimo quarto di secolo due grandi rivoluzioni commerciali. Da venti anni a questa parte due grandi rivoluzioni hanno mutato il commercio del mondo: dapprima il taglio dell'istmo di Suez e in seguito il risveglio economico della Germania.

Prima che il taglio dell'istmo aprisse la via diretta delle Indie asiatiche, cinesi e australiane il commercio era intieramente transatlantico. L'Atlantico, era la sola via tra l'Europa e il resto del mondo, il *landing stage* di Liverpool, sulle rive dell'Atlantico era, pel commercio universale, il molo di sbarco e di imbarco; l'Inghilterra aveva il monopolio degli affari. Tagliato l'istmo fu creato o risuscitato un commercio mediterraneo che non era più costretto d'avere l'Inghilterra per *entrepôt*. Nel Mediterraneo stesso, questo commercio poteva caricare o scaricare le sue merci a Odessa, Trieste, Genova, Marsiglia, o Barcellona.

Nondimeno, grazie al carbone ch'essa ha sempre in grande abbondanza e a miglior mercato, grazie al suo macchinario, incontestabilmente superiore e di continuo perfezionato, grazie anche alle abitudini acquisite, alle relazioni stabilite, ai pregiudizi e alle necessità di ciascuno, l'Inghilterra conservava ancora la maggior parte di questo nuovo traffico transmediterraneo. Ma non era più Liverpool che necessariamente ne profittava. Londra e il suo avamposto sulla Manica, Southampton, erano più vicini, più comodi di accesso, meglio situati anche per la distribuzione delle merci importate, sia che esse restassero nel regno, sia che andassero più lontano verso le richieste dell'estero. Liverpool rimaneva il gran porto transatlantico, ma Londra e Southampton diventavano i gran porti transmediterranei. Dopo il 1875 vi è stata una divisione nel traffico. Nel 1875 31 per cento del commercio dell'Inghilterra passava per Liverpool, nel 1895 il 27 per cento appena, ossia una perdita netta di 4.1 per cento. Si aggiunga che le esportazioni sono in continua diminuzione e che, se riguardo alla importazione ciò che perde Liverpool lo guadagnano altri porti inglesi, per le esportazioni invece la perdita dopo il 1889 si è divisa fra tutti i porti. È il regno intiero che vede diminuire il numero dei suoi acquirenti e la cifra dei loro acquisti:

	Esportazioni Milioni di sterline			
	1875	1889	1892	1895
Mersey	80	102	90	87
Severn	5	13	14	12
Londra	74	65	59	62
Gruppo dell'est	45	41	37	39
Altri porti . . .	18	26	25	34

Minori esportazioni, sviluppo delle importazioni — soprattutto nei porti dell'Est, perchè sono i porti di Londra, Hull e gli *entrepôts* del mare del Nord che sono maggiormente sviluppati — il commercio inglese pensa che questi due fenomeni hanno avuto una stessa causa principale: il risveglio dell'industria e del commercio germanico. Sono gli articoli tedeschi che accaparrano l'antica clientela inglese: in Inghilterra sono le navi o i prodotti tedeschi che aumentano di giorno in giorno il tonnelloaggio dei porti orientali. E' la Germania che ha forzato il commercio inglese a fare in questi ultimi vent'anni un vero voltafaccia. Perchè l'Inghilterra d'un tempo servendo di facciata commerciale a una Europa agricola guardava l'Atlantico. Oggi ha dovuto volgersi verso il mare del Nord per far fronte a una Europa e soprattutto a una Germania, che, un tempo sua cliente, osa ora sfidarla nel campo chiuso del commercio e della industria. A motivo dei fiumi che li prolungano sino al centro del continente i quattro porti di Anversa, Rotterdam, Brema e Amburgo hanno richiamato a sè medesimi tutti i prodotti dell'Europa orientale e centrale e hanno ricevuto tutte le provviste esotiche per i popoli e per le industrie di quella parte d'Europa. Così è soppresso o messo in seconda linea l'intermediario inglese. Importazioni ed esportazioni entrano nella via dei mari pel canale della Manica senza toccare i porti inglesi. E la Germania e il Belgio, la prima specialmente, subiscono da vent'anni a questa parte la stessa profonda evoluzione che dal 1850 al 1850 trasformò l'Inghilterra agricola in uno stato industriale e commerciante. Per la Germania, pei paesi scandinavi e danesi e per la Russia, Amburgo all'entrata del mar Baltico, diventa il grande *entrepôt* di materie prime e il grande fornitore dei prodotti lavorati, il Liverpool dell'Europa settentrionale, diventa il porto della lana e del cotone, come dello zucchero e dell'alcool, e se è troppo lontano dalle miniere carbonifere e dai centri metallurgici per essere ora il porto di carico e scarico dei minerali dei ferri e dei carboni diverrà l'uno e l'altro quando sarà compiuto il grande sistema di canali interni, già progettati e cominciati. Intanto la Germania si vale del Reno da Mannheim a Rotterdam e mentre un tempo i ferri inglesi avevano la clientela tedesca, ora, favoriti dai dazi doganali, i ferri tedeschi, se si escludono quelli greggi, fanno concorrenza a quelli inglesi. E anche nelle costruzioni navali, per le quali l'Inghilterra conserva il monopolio, la Germania con gli stessi metodi che ha già applicati in altre industrie tenta di lottare con successo.

Quando si considera questa lotta commerciale sembra che su tutti i mercati del mondo non siano soltanto il commercio e l'industria inglese alle prese con il commercio e l'industria germanica, ma che siano in presenza due sistemi economici, la libertà manchesteriana, il libero scambio, da una parte e dall'altro il socialismo di Stato, il protezionismo. Certo non è il semplice agire delle forze naturali che ha creato questa nuova Germania industriale; si direbbe anzi che una volontà cosciente ha successivamente preparato e combinato tutte le pietre dell'edificio. È esso solido? Si può dubitarne; ma non è possibile rispondere qui in modo reciso, perchè occorrerebbe una indagine lunga e ancora assai ardua. Intanto è notevole, da un lato, la tendenza nell'uomo che rappresenta il più puro imperialismo britannico, il Chamberlain, di seguire entro certi limiti e te-

nuto conto delle differenze esistenti nei due paesi, l'indirizzo germanico e dall'altro la chiarezza negli uomini d'affari, che dimostra il linguaggio di Manchester: « Tutti questi pretesi rimedi (il *fair trade*, la unione doganale coloniale, l'intervento del ministero del commercio, dei consoli ecc.) non sono che follie. L'impresa privata non potrebbe essere sostituita da una organizzazione comunale oppure di Stato. I funzionari non possono darci che notizie vaghe e consigli senza portata pratica. Sta a noi industriali, di studiare i bisogni della nostra clientela. Si può essere sicuri che tutti i rapporti consolari del mondo non faranno risorgere una sola fabbrica nel Lancashire. Un console non può avere che una mediocre esperienza in fatto di commercio e i suoi consigli non possono procurare che disinganni, a quelli che li seguirebbero. Il commercio inglese ha progredito per opera dell'impresa individuale senza l'aiuto del governo. Perciò la Camera di Manchester si è tenuta all'infuori dell'associazione delle altre Camere. Essa non ha ricusato il suo concorso occasionale, ma crede che ciascuno debba rivolgere i suoi sforzi a migliorare i propri affari, a perfezionare i propri metodi, a diminuire le spese e ad aumentare la sua clientela e non a occuparsi degli affari altrui, a copiare ciecamente i metodi esteri e aumentare i carichi di tutti, accrescendo il numero dei funzionari e il compito dello Stato. » — Savie parole, che se saranno ascoltate varranno a mettere l'Inghilterra in grado di sostenere la lotta con la Germania e gli Stati Uniti perdendo forse da una parte, ma trovando compensi dall'altra, senza bisogno di mettersi sulla via dello sfruttamento delle colonie o su quella del protezionismo o ancora su quella delle rappresaglie. Del resto, se è vero che la Germania ha progredito e si è arricchita, questo non significa che l'Inghilterra si sia impoverita e un esame più profondo dei fatti potrà metterlo chiaramente in luce.

DISPUTE TEORICHE SUL MARXISMO

Le polemiche intorno alle dottrine del Marx sono più vive che mai, e per quanto non piaccia ai socialisti è proprio il caso di parlare di crisi nel socialismo scientifico. Opuscoli, articoli di giornali e di riviste, libri poderosi, vengono di tanto in tanto lanciati nella pubblicità per criticare, difendere o condannare le teorie del Marx, quelle dei suoi commentatori e le altre dei suoi avversari. Se qui fosse possibile di seguire minutamente tutto questo movimento scientifico, critico ed insieme espositivo, dovremmo accennare alle idee svolte negli scritti di una falange sempre più numerosa di autori: Loria, Labriola Antonio e Labriola Arturo, B. Croce, Vincenzo Giuffrida, G. Sorel, S. Merlino, E. Bernstein, Sombart, Stämmler, Böhm-Bawerk, Masaryk, Kautsky e molti altri ancora. Il lavoro critico ha già dato risultati non disprezzabili e per quanto per ora essi non possano esercitare una influenza sensibile sulle idee e i programmi del socialismo militante, considerato cioè come partito politico, è indubitato che, a non lungo andare, certi screzi teorici, certi abbandoni di dottrine riconosciute erronee, infondate o già superate dal corso della evoluzione economica, dovranno pure scuotere la fede nei canoni

del marxismo teorico, la cieca credenza nella loro assoluta e rigida verità che fino a non molto tempo fa rendeva pressochè vana qualsiasi discussione teorica.

Per questo è da considerare come movimento salutare, fecondo certo di conseguenze preziose nel campo teorico, iniziatore di nuovi studi e di più accurate ricerche, tutto questo grande fervore di dispute intorno al materialismo storico, alla teoria del valore, del plusvalore e del profitto che si va sempre più estendendo e suscitando. E va ritenuto salutare, specialmente perchè è in grembo alla stessa scuola marxista che sono stati allevati, per così dire, alcuni dei suoi critici più valenti e indipendenti, tra gli altri il Bernstein, il cui libro apparso di recente (*Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*) ha sollevato tante ire e tante critiche fra i socialisti che sono rimasti credenti fiduciosi e incrollabili nella parola della loro bibbia, il *Capitale* di Marx. Ire e critiche al certo fuori di posto, perchè il Bernstein, al pari del Sorel, del Croce e di altri, non ha fatto altro che dar forma più precisa e conferire loro l'autorità che gli viene dall'esser egli ascritto al socialismo, a quelle critiche che in modo frammentario e con una certa dispersione avevano rivolte al marxismo economisti di scuole differenti, ma non seguaci del socialismo.

Lasciamo da parte la teoria della determinazione dei fatti sociali tutti per opera di quelli economici e della subordinazione di quelli a quest'ultimi, in breve la teoria del materialismo storico. Bernstein scrive che « quanto più insieme alle forze puramente economiche esercitano influenza sulla vita della società altre forze, tanto più si muta anche l'azione di ciò che noi diciamo necessità storica. Nelle moderne società dobbiamo distinguere, a questo riguardo, due grandi correnti. Da un lato si ha una più grande conoscenza delle leggi della evoluzione e specialmente della evoluzione economica. Con questa conoscenza procede *pari passu*, in parte come causa, ma in parte anche come effetto, una crescente capacità di *dirigere* la evoluzione economica. A misura che si conosce la sua essenza, la forza economica, al pari di quelle fisiche, diventa schiava invece di dominatrice. La società si trova così teoricamente rimpetto alle forze economiche più libera di prima; soltanto il contrasto degli interessi fra gli elementi sociali, la potenza degli interessi dei privati e dei gruppi impedisce la piena traduzione di questa libertà teorica in libertà pratica. Acquistando anche qui l'interesse generale forza in crescente misura di fronte all'interesse privato, nel grado e in tutti i campi in cui ciò avviene, cessa l'azione elementare delle forze economiche. Il loro sviluppo viene preceduto e perciò si ottiene l'intento tanto più facilmente e rapidamente. Individui e popoli interi sottraggono una parte sempre maggiore della loro vita all'influsso della necessità ». E questo in volgare vuol dire che il fattore economico, se in passato ebbe azione precipua nel determinare il corso dei fatti sociali, oggidi ha sempre più contrastata la sua azione da altri fattori, così che vi sono numerose relazioni sociali molto meno dipendenti che in passato dalla economia. La teoria del materialismo storico, questa dottrina unilaterale e fatalista, è una reazione all'ideologia storica e a quelle dottrine politiche e filosofiche che del fattore economico facevano buon mercato. Ciò che ha messo in chiaro la polemica sul

materialismo storico è piuttosto la trascuranza nella quale fu tenuto più spesso il fattore economico che non il predominio assoluto, incontrastato di esso, quale esponeva il Marx nella nota prefazione alla *Critica dell'economia politica*: «L'insieme dei rapporti di produzione che rispondono ad un certo stadio delle forze produttive materiali, forma la struttura economica della società vale a dire il *fondamento sul quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica cui rispondono delle forme determinate di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale determina in generale il progresso sociale, politico e intellettuale della vita.* Non è già la coscienza dell'uomo che determina il suo essere, bensì invece il suo essere sociale che determina quella». Il Loria, con l'applicazione generale al cosmo sociale di tale principio, col rigore assoluto delle sue argomentazioni, contribuì più di tutti a mettere in luce ciò che di artificioso, di fantastico, di arbitrario vi è nella dottrina materialistica della storia, alla quale alcuni negarono qualsiasi valore, e in ciò caddero alla loro volta in un vecchio errore; mentre altri la esaltarono quale fondamento della filosofia della storia, nel che si dimostrarono poco o punto consapevoli delle cause delle evoluzioni sociali.

Ma non vogliamo insistere su una teoria che dopo tutto interessa più il sociologo che l'economista; mentre ciò che riguarda il valore, il plusvalore il profitto rientra esclusivamente nell'orbita delle discussioni economiche. E intorno al valore è noto che il Marx affermò, ché in realtà non arrivò a dimostrarlo, il principio teorico fondamentale secondo il quale il valore di una merce è dato dal tempo di lavoro socialmente necessario alla produzione di essa. Lasciamo qui insoluta la questione delle relazioni che passano tra il principio ricardiano e quello del Marx; sia o non sia questi il continuatore, l'erede del Ricardo relativamente alla dottrina del lavoro, e per conto nostro crediamo che essi concepiscano differentemente la legge del valore, è indubitato che Marx appartiene alla scuola che del valore ha un concetto del tutto obbiettivo. Anzi in lui l'obbiettività del concetto di valore raggiunge il *maximum* di intensità, per così dire, inquantoché il lavoro che misura il valore del prodotto non è già quello che è stato necessario per avere la ricchezza medesima o che sarebbe necessario se al momento dello scambio si volesse riprodurla, ma il tempo di lavoro *socialmente* necessario alla sua produzione. Ebbene, che cosa vi è di più obbiettivo del tempo e quale fenomeno economico è più subbiettivo del valore?

Ora, le critiche, talvolta vivacissime, dirette alla dottrina del Marx specie dopo la pubblicazione del terzo volume del *Capitale* (1894) hanno costretto alcuni marxisti teorici ad arrovelarsi il cervello per trovare una spiegazione soddisfacente del principio marxista del lavoro. Perché «se è vero che valore è lavoro; plusvalore, lavoro non pagato; e se il capitale costante non fa che riprodursi puramente e semplicemente nelle merci; allora è logica conseguenza che *ceteris paribus* due capitali eguali, che impiegano eguali quantità di lavoro vivo, (in linguaggio marxista: eguali quantità di capitale variabile) produrranno la stessa quantità di plusvalore e lo stesso valore. Quindi se essi *ceteris paribus* impiegano disuguali quantità di capitale variabile, pro-

durranno plusvalori e conseguentemente valori diversi. Ma ciò è contraddetto dalla realtà, la quale ci mostra come esista un saggio generale del profitto comune a tutti i capitali, qualunque sia la loro parte variabile; ciò contraddice alla concorrenza, la quale eliderebbe qualunque extraprofitto causato da circostanze di produzione particolarmente felici (maggior impiego di capitale variabile, minore impiego di quello costante). Ciò ridurrebbe i metodi capitalistici a una lotta per il maggior saggio di profitto, combattuta mediante la diminuzione del capitale variabile¹⁾.

Come mai, dunque, conciliare questa teoria del valore con la legge del saggio generale dei profitti? Engels, nella prefazione al secondo volume del *Capitale*, annunziando che nel terzo sarebbe stata data la soluzione del problema, eccitava gli economisti a dar loro questa soluzione. E infatti il Lexis, il Sombart, lo Schmidt, il Firemann e qualche altro si provarono a trovare il termine di conciliazione tra la teoria del valore fondata sul lavoro e l'eguale saggio del profitto medio, ma pubblicato quel terzo volume, tutte queste soluzioni ipotetiche dovettero cedere il posto a quella che l'Engels ha raccolto nell'opera postuma del Marx.

Quindi da un lato, la teorica marxistica del valore fondata sul lavoro è suscettibile delle critiche che replicatamente furono dirette al Ricardo e dall'altro si rivela inconciliabile nelle sue deduzioni sul sopra-valore con la esistenza del profitto medio.

Aveva già il Loria notato col Sieber (*Nuova Antologia*, vol. 38, pag. 531), che l'affermare che le merci scambiate hanno un *quid* di comune: il lavoro, non giustifica affatto che il valore delle merci dipenda dalla quantità di lavoro in esse cristallizzato. Per poter dire ciò con ragione bisogna provare che il capitale, l'astinenza, non è per nulla un fattore di produzione. Ora Marx dimostra ciò nel prosieguo della sua analisi, fondandosi su quella base del valore, che già presupponeva come provato ciò che ancora dovevasi dimostrare. Ecco un errore di metodo che riduce la dottrina marxiana a una petizione di principio. — Marx commise un errore analogo a quello degli economisti francesi del secolo XVIII, che assegnarono alla sola terra il potere di creare valori. Egli lo assegna invece unicamente al lavoro e non si accorge che in tal modo abbandona il terreno dei fatti positivi per passare nel campo della pura metafisica. Ma in fondo, ciò che dà originalità e importanza alla dottrina del valore esposta dal Marx non è già il concetto che il valore è misurato dal lavoro, inteso nel senso che egli attribuisce al lavoro cioè di tempo del lavoro socialmente necessario, bensì l'asserto che il profitto è dato dal plusvalore; ossia dal tempo di lavoro non pagato. Marx voleva risolvere il problema del profitto e non già quello dello scambio. Ora, siccome la composizione organica del capitale è per ragioni tecniche necessariamente differente nelle varie sfere di produzione e il plusvalore, secondo il Marx, viene dal capitale variabile, cioè da quello impiegato ad acquistare la forza del lavoro e non da quello costante, che è il capitale impiegato in altri modi, se fosse vero che i prodotti si scambiano in proporzione al lavoro in essi coa-

¹⁾ VINCENZO GIUFFRIDA, *Il III volume del Capitale di Karl Marx*. Catania, Giannotta, 1899, pag. 38.

gulato, ne verrebbe che il profitto non dovrebbe essere uguale nei vari rami d'industria, ma proporzionale al plusvalore ottenuto col capitale variabile che entra nella composizione organica del capitale complessivo in misura diversissima nelle varie sfere di produzione. E invece è noto che vi è un saggio medio di profitto, nonostante la differente composizione organica del capitale. La contraddizione è stata eliminata dal Marx asserendo che le merci si scambiano al loro prezzo di mercato e questo è qualche cosa di diverso dal loro valore, ossia è stato risolto il problema che ha affaticato tanti scrittori socialisti e antisocialisti precisamente rinunziando a quel principio che i prodotti si scambiano secondo i loro valori, ossia secondo il tempo di lavoro socialmente necessario che essi rappresentano, principio che è il fondamento di tutto il sistema teorico critico del primo volume. Secondo Marx teoreticamente anche, singoli scambi possono attuarsi secondo il valore delle merci. Ma perchè ciò avvenga vi è bisogno o di un capitale di media composizione organica, che impieghi lavoro ad un grado medio di sfruttamenti; o di un compenso vicendevole tra le deviazioni (dalla media) della costituzione organica dei capitali nei periodi della loro circolazione e quelle dei diversi saggi di sfruttamento del lavoro; oppure di un equilibrio tra la domanda e l'offerta al valore normale; di tali e tante condizioni insomma che molto difficilmente troveremo unite nella pratica. Così Marx fu costretto ad affermare che le merci nel fatto non si scambiano nè si possono scambiare secondo il loro valore.

Allora, come è naturale, visto in pericolo il loro edificio teorico, i seguaci del marxismo, che avevano accettato a occhi chiusi fino alla pubblicazione del terzo volume del *Capitale* la teoria dal loro maestro esposta nel primo volume, si misero a cercare la ragione della avvenuta contraddizione e della soluzione che il Marx si era visto obbligato a preferire. E a questo proposito si ebbero tentativi di spiegazione veramente curiosi e dispute interessanti, sulle quali c'intrerremo brevemente in altro articolo.

(Continua).

Il trattato di commercio italo-greco

Pubblichiamo la relazione stesa dell'on. Luzzatti, a nome della Commissione permanente sui trattati, intorno al trattato con la Grecia:

« La vostra Giunta accolse con voto unanime la proposta del Governo di convalidare in legge il decreto reale, inteso a prorogare fino alla fine dell'anno corrente gli effetti del trattato di commercio e di navigazione con la Grecia, denunziato per iniziativa dell'Italia.

Il decreto reale a cui il Governo ha dovuto appigliarsi era una necessità per la scadenza dei termini, la quale ci ha indotto a concedere la sanatoria.

Poichè i negoziati in corso non erano ancora approdati, non pareva cortese per parte dell'Italia continuare le trattative fra la dura applicazione delle tariffe generali. Nè si poteva dimenticare la nostra amicizia tradizionale colla Grecia, segnatamente in questo momento, nel quale recenti sventure di quel popolo fiero ci offrivano l'occasione di mettere alla prova la cordialità dei nostri sentimenti.

Tuttavia la vostra Giunta raccomanda vivamente al Governo di condurre a compimento con la maggior sollecitudine le negoziazioni, in modo che alla fine dell'anno corrente i due Parlamenti deliberino sulla nuova convenzione e sia escluso il dubbio che si conceda un'altra proroga del trattato attuale ove non si consegua l'accordo desiderato.

Per quanto sia sincero e vivo il nostro prodosito che l'amicizia politica con la Grecia si consolidi con la equità dei rapporti economici l'Italia non può lasciar interamente scoperti alcuni interessi vitali, che le impongono segnatamente di rivedere la tariffa doganale degli olii e dei vini.

Certamente se il Governo di Atene consentirà ai lavori delle paglie italiane (delle quali i tipi sono nelle treccie e nei cappelli della Toscana e di Marestica) e a qualche altro nostro prodotto industriale, un trattamento più mite, il Governo italiano potrebbe alla sua volta recedere, ma solo in questo caso dalla domanda di applicare la tariffa generale agli olii e ai vini della Grecia.

E potrebbe per i vini greci, a mo' d'esempio, porre in atto immediatamente un dazio meno alto di quello di 20 lire.

Per tal guisa si anticiperebbe alla Grecia un dazio intermedio fra quello convenzionale di lire 5.77, giudicato troppo basso, e il dazio di lire 20, troppo alto.

Non è nostro intendimento il tracciare qui al Governo norme esatte e cifre concrete per il negoziato in corso; esso deve serbar illesa la libertà corrispondente alla responsabilità della sua iniziativa.

E noi sappiamo che il Governo si è condotto sinora in queste trattative colla Grecia, traverso due Ministri diversi, con abile fermezza, e ciò che qui si è detto conferirà ad esso un nuovo argomento di forza. Imperocchè non potrà essere rimproverato di troppo rigida inflessibilità ad Atene quando dovrà allegare le eccitazioni che muovono dal Parlamento italiano a tutela d'interessi, dei quali non è lecito, nel nostro paese nè fuori disconoscere l'importanza eccezionale.

Tutelare all'estero alcune nostre produzioni industriali, fra le quali l'arte elegante ed essenzialmente nazionale della paglia occupa un posto eminente, salvare da indebite concorrenze di miscele non pure la buona fama dei nostri vini è un'assoluta necessità. Nell'atto che si applicherebbe ai vini greci il dazio intermedio, la vostra Commissione confida che il Governo del Re esaminerà se sia possibile porlo ad effetto anche per i vini provenienti dalla Turchia, la quale gode del trattamento della nazione più favorita in Italia per consuetudine e non già pel diritto delle convenzioni scadute. Anche al vino turco non ci parrebbe nè discreta nè giusta l'applicazione del dazio di 20 lire e la Turchia dovrebbe godere lo stesso trattamento usato alla Grecia.

Qui prima di chiudere la breve relazione converrebbe ragionare degli interessi del paese nostro nella pesca del pesce, delle spugne, del corallo nei mari della Grecia, e del cabotaggio. Ma poichè equivalenti compensi in queste identiche materie la Grecia desidera nei nostri mari, parrebbe opportuno fare, di tutto ciò che si attiene alla marina mercantile e alla pesca, una convenzione distinta, come è avvenuto con altri paesi, la quale potrebbe prepararsi e votarsi anche se non riuscisse l'accordo commerciale.

Comunque ciò sia, noi confidiamo che il Governo del Re vorrà continuare con questi negoziati la prova della bontà della politica doganale italiana, che non disgiunge mai la cura legittima dei suoi interessi da quella *comitas gentium*, la quale più particolarmente ci muove quando si tratta di un popolo, a cui tanto deve nei tempi antichi e nei nuovi la storia della civiltà. Non conviene mai dimenticare che la gloriosa insurrezione della Grecia e la sua rivendicazione in libero Stato fu la scintilla avvivatrice in Europa delle nazionalità, e anche scorrendo d'affari, questi ricordi eroici giovano alla ricerca dei reciproci compensi e sicuramente aiutano a ritrovarli. »

LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 31 MAGGIO 1899

Il Conto di Cassa al 31 maggio u. s. dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1897-98	313,160,062.44
» » al 31 maggio 1899	323,347,557.77
Differenza in meno	40,187,495.33

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1898 al 31 maggio 1899:

Per spese di Bilancio.	1,357,714,128.53	
Debiti e crediti di Tesoreria 3,191,648,347.77		4,549,433,249.63
Altri pagamenti.	70,773.33	

Incasti di Tesoreria dal 1° luglio 1898 al 31 maggio 1899:

Pagamenti di Bilancio	1,536,696,464.82	
Id. per Debiti e Crediti di Tesoreria.	3,022,924,280.14	4,559,620,744.96

Ecceденza degli incassi sui pagamenti 10,187,495.33.

La situazione dei debiti e dei crediti di Tesoreria alla chiusura dell'esercizio passato col 31 maggio 1899 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30 giugno 1898	al 31 maggio 1899
Buoni del Tesoro Lire	280.304	291.964
Vaglia del Tesoro	21.239	16.382
Banche. Anticipazioni statutarie	38.000	—
Ammin. del Debito Pub. in conto cor. infrut.	201.187	167.105
Id. del Fondo Culto id. id.	21.929	17.475
Altre Amministrazioni in c. cor. fruttifero	22.710	32.489
Id. id. in c. c. infruttifero	14.442	45.681
Conto cor. per l'emissione dei Buoni di cassa.	110.000	110.000
Incasti da regolare	63.490	16.213
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 8 marzo 1898, n. 47	11.250	11.250
Totale debiti	785.535	712.162

OREDITI	al 30 giugno 1898	al 31 maggio 1899
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1895.	91.250	91.250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	58.724	146.038
Amministrazione del fondo per il Culto	19.735	12.692
Altre amministrazioni	49.360	58.571
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	24	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	2.031	4.933
Diversi	16.629	22.601
Totale crediti	237.757	333.088

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 giugno 1898 era di milioni 547.8 e al 31 maggio 1899 di milioni 379.0. Il totale dell'attivo del Tesoro per fondo di Cassa e crediti risulta adunque al 31 maggio 1899 di 656.4, contro 550.9 al principio dell'esercizio, e siccome i debiti di Tesoreria ammontano a 712.1 contro 785.5 così vi è una *differenza passiva* di 53.7 contro 234.6 al principio di esercizio.

Gli incassi per conto di bilancio, che ammontarono dal 1° luglio 1898 al 31 maggio 1899 a 1536.6 milioni (comprese le partite di giro) si dividono nel seguente modo:

INCASSI	Mese maggio 1899	Differenza	Da luglio 1898 a tutto maggio 1899	Differenza
Entrata ordinaria	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato. L.	16,759 +	5,481	93,500 +	3,126
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	192 —	1,867	164,012 +	2,562
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.	4,499 —	1,945	211,812 +	2,316
Tasse in amministraz. del Ministero delle Finanze.	16,158 +	1,333	183,413 +	2,854
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	1,698 +	117	18,387 +	662
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.	58 +	53	714 +	204
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	3,491 +	5,914	46,180 +	2,933
Dogane e diritti marittimi	22,049 +	3,786	219,186 —	6,958
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.	4,247 +	494	46,076 +	459
Dazio consumo di Napoli.	1,106 +	75	12,555 +	230
Dazio consumo di Roma.	1,473 +	136	15,336 +	252
Tabacchi.	17,002 +	1,487	179,862 +	8,199
Sali.	6,044 +	110	67,611 +	1,161
Lotto.	8,732 +	148	63,764 +	2,311
Poste.	4,687 +	150	53,491 +	2,793
Telegrafi.	1,191 —	56	12,749 +	553
Servizi diversi.	2,420 +	94	18,397 —	64
Rimborsi e concorsi nelle spese.	1,425 +	321	18,756 +	2,086
Entrate diverse.	1,193 —	1,490	25,164 —	2,521
Tot. Entrata ordinaria. L.	114,133 +	8,142	1,450,975 +	28,215
Entrata straordinaria				
CATEG. I. <i>Entrate effett.</i>	392.7 +	390.1	674.9 +	4,138
» II. <i>Costr. str. fer.</i>	316.9 +	222.5	968.2 +	225
» III. <i>Movimento di Capitali</i>	307.7 +	396.9	41.0 +	21,831
Totale Entrata straord. L.	3,686 +	2,439	58,776 +	17,968
Partite di giro	232 +	178	36,944 +	1,421
Totale generale.	118,052 +	10,461	1,536,696 +	47,604

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio, nel mese di maggio 1899 e dal 1° luglio 1898, a 31 maggio 1899, risultano dal seguente prospetto che indica anche la differenza sul 1899:

Pagamenti	Mese di maggio 1899	Differenza	dal 1 luglio 1898 a tutto maggio 1899	Differenza
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro . . L.	35,968 +	3,295	369.9	+ 8,893
Id. delle finanze . . .	18,053 —	2,502	191.1	+ 11,526
Id. di grazia e giust.	3,363 +	41	37.170	+ 708
Id. degli affari esteri	1,251 +	293	13,463	+ 4,101
Id. dell'istruz. pubbl.	4,106 +	613	41,972	+ 1,489
Id. dell'interno	5,419 +	235	67,468	+ 3,957
Id. dei lavori pubbl.	4,695 +	227	74,962	+ 305
Id. delle poste e tel.	4,879 +	1,045	57,773	+ 4,227
Id. della guerra	21,896 —	1,266	276.8	— 12,166
Id. della marina	8,172 +	1,444	115.5	+ 6,935
Id. della agric. ind. e commercio .	959 —	12	11,484	+ 943
Totale pag. di bilancio . .	108,769 +	535	1,357,714	+ 30,315
Decreti minist. di scarico .	2	2	70	— 257
Totale pagamenti	108,772 +	538	1,357,784	+ 36,077

La differenza nei *Redditi Patrimoniali dello Stato* è dovuta alla regolarizzazione delle quote dei prodotti e dei corrispettivi dovuti dalla Società delle ferrovie Adriatica, reti secondarie, che nel 1898 ebbe luogo in aprile, a maggio nel 1899.

La diminuzione nell'imposta sui *fondi rustici e sui fabbricati*, proviene in seguito al riguardo ritardante le operazioni di riappalto delle Esattorie pel quinquennio 1898-1902, nel maggio dell'anno decorso furono eseguiti versamenti riflettenti la 1^a e 2^a rata d'imposte, ciò che non poteva avvenire nell'anno in corso.

La differenza sui *redditi di ricchezza mobile* deriva dalla ritardata regolarizzazione di ritenute.

La differenza *nelle tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze*, deriva dal fatto che nel maggio 1899 furono in aumento pressochè tutte le tasse sugli affari amministrati dal Ministero delle finanze.

L'aumento nelle *Dogane e Diritti Marittimi* deriva dal maggior prodotto del grano e dello zucchero.

La differenza nei *Tabacchi* proviene da maggiori vendite.

La diminuzione nell'*Entrate diverse* deriva dall'essersi dedotte dalle reintegrazioni di fondi alcune somme erroneamente applicate alle entrate del Tesoro dalla Tesoreria dell'Eritrea.

L'aumento nella *Riscossione di crediti* deriva dal versamento fatto dal fondo per il Culto per la parte spettante allo Stato del Patrimonio delle Corporazioni religiose soppresse.

Rivista Economica

La legge contro le coalizioni operaie in Germania — La coltivazione del frumento negli Stati Uniti d'America — La legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza — Movimento delle carovane dall'Abissinia verso l'interno della Colonia Eritrea e viceversa.

La legge contro le coalizioni operaie in Germania. — Il 6 settembre 1898, in un discorso pronunziato a Oeynhausen in Westfalia, Guglielmo II

annunziava la presentazione di una legge in virtù della quale, « chiunque, qualunque egli sia o qualunque nome porti, cerca di impedire di lavorare ad un operaio tedesco, il quale vuole lavorare; chiunque anche lo ecciti a far sciopero sarà punito con i lavori forzati. » L'enunciazione di questo principio, che veniva sostanzialmente a ferire il diritto di coalizione degli operai, spezzandone la resistenza, giusta o no, alle pretese anche smodate del capitale, suscitò tale un clamore, e non soltanto fra le file dei socialisti e dei progressisti, che l'imperatore parve scosso nel suo convincimento, che pure aveva espresso anche nel 1897 a Bielefeld, vecchia città anseatica, centro pur essa, come Oeynhausen, di grande attività industriale.

Questa almeno fu la persuasione che guadagnò poco a poco i tedeschi vedendo che il progetto di legge destinato a « proteggere il lavoro e chiunque vuol lavorare » non prendeva la via del *Reichstag*. Ma era niente più di una illusione. Guglielmo II aveva urtato, evidentemente, contro la resistenza che gli opponevano il cancelliere, uomo prudentissimo con qualche tendenza liberale, e contro certe eccezioni di massima del Consiglio federale; donde un ritardo che fu scambiato per resipiscenza. Ora finalmente il progetto è venuto davanti al *Reichstag*; e se è meno draconiano di quanto il discorso del settembre 1898 aveva lasciato prevedere, contiene pur sempre disposizioni che stroppiano la legge regolante adesso il diritto di coalizione e stabilisce fra padroni ed operai una ineguaglianza maggiore di quella che esiste attualmente.

Quale sorte è serbata al progetto nel *Reichstag*? Nella stampa lo appoggiano senza restrizione soltanto la feudale *Kreuzzeitung* ed alcuni giornali conservatori che rappresentano grandi interessi industriali. Avversarii di esso irreconciliabili, fieri, sono soltanto i socialisti; il Centro cattolico e la frazione progressista capitanata da Richter ne appaiono avversarii tiepidi. Dal linguaggio dei giornali nazionalisti-liberali sembra lecito arguire ch'essi sono propensi ad una molto severa punizione di tutte le violenze inseparabili dagli scioperi. Non ci sembra dunque arrischiato il giudicare che la così detta legge dei lavori forzati (*zuchthausvorlage*) sarà certamente emendata dal *Reichstag*, ma difficilmente sarà senz'altro respinta.

È forse questo convincimento che ha spinto i socialisti ad organizzare una grande pubblica agitazione. In una sola sera essi tennero a Berlino diciannove riunioni in cui venne votato lo stesso ordine del giorno di protesta; e la loro attività continua a prodigarsi fiera, rumorosa, insistente, nei giornali, in pubbliche adunanze, in tutte le forme di propaganda consentite dalla consuetudine.

L'ordine del giorno in parola riproduce l'argomento capitale che costituisce il fondo delle polemiche della stampa, e che è stato ripetuto in tutti i discorsi del *Reichstag*. « Mentre, vi è detto, la classe degli imprenditori è coalizzata con i suoi *rings*, i suoi *trusts*, i suoi sindacati, i suoi accordi per fissare i prezzi di vendita mercè queste organizzazioni e senza essere inquietata dallo Stato, estorce al pubblico i prezzi più elevati per le sue merci ed incassa quindi enormi profitti, è già, per dato e fatto dello Stato e della classe degli imprenditori, quasi impossibile alla classe dei lavoratori di agire per un aumento correlativo dei salari ed avere la sua parte legittima degli effetti della prosperità generale. » E vi è del vero in questo. Ma

Guglielmo II si è limitato a considerare il problema dal punto di vista della prosperità generale dell'industria tedesca e della sicurezza dello Stato. Egli vuole impedire ad ogni costo che sia compromesso il trionfo della Germania nella lotta economica che sostiene con i suoi concorrenti; lo preoccupa anche la possibilità che uno sciopero, venendo da coloro che si possono chiamare gli operai dello Stato, possa paralizzare la difesa nazionale; donde la disposizione dell'art. 8 che commina la pena dei lavori forzati a chi mette in pericolo la sicurezza dell'impero o di uno Stato confederato. »

Si può dubitare che questa disposizione raggiunga l'intento. Bismarck aveva una idea molto poco lusinghiera del coraggio personale dei capi socialisti; forse Guglielmo II pensa allo stesso modo. Ma uno che può rifuggire dalle barricate, perchè corre rischio di lasciarvi la vita, può non rifuggire dal carcere, dove è certo di trovarvi popolarità e mandati rappresentativi. Certamente, considerato dal punto di vista della supremazia economica della Germania, il *Zuchthausvorlage* quantunque reazionario, non appare ispirato da grette considerazioni; ma i liberali debbono augurarsi che venga respinto, e infatti il *Richstag* non accettando la proposta di rinviare il progetto alla Commissione lo ha implicitamente, almeno per ora respinto.

La coltivazione del frumento negli Stati Uniti d'America. — Dai materiali per la preparazione dei trattati di commercio pubblicati da A. Simitsch, togliamo i seguenti dati sulla produzione del frumento negli Stati Uniti d'America:

Superficie in

	MILIONI DI Acri (1)			MILIONI DI ETTARI		
	Frumento d'autunno	Frumento d'estate	Complessivamente	Frumento d'autunno	Frumento d'estate	Complessivamente
1888-89...	25.384	42.739	38.423	10.273	5.155	15.428
1889-90...	23.520	42.567	36.087	9.518	5.086	14.604
1890-91...	26.581	43.336	39.916	10.757	5.396	16.153
1891-92...	25.989	42.565	38.554	10.517	5.085	15.602
1892-93...	22.869	41.761	34.630	9.255	4.759	14.014
1893-94...	23.306	41.576	34.882	9.432	4.684	14.116
1894-95...	22.477	41.570	34.047	9.096	4.682	13.778
1895-96...	22.613	42.006	34.619	9.151	4.859	14.010
1896-97...	24.232	45.232	39.464	9.806	6.164	15.970
1897-98...	26.200	46.800	43.000	10.603	6.798	17.401

La superficie occupata dal frumento d'autunno 1898-99 è calcolata dal Ministero di agricoltura di Washington in 29,954 milioni di acri (12,1 milioni di ettari). Dalla tabella precedente si rileva che la coltivazione del frumento degli Stati Uniti ha oscillato nella stessa proporzione dei prezzi; e ciò dimostra come un ribasso dei prezzi abbia per conseguenza una diminuzione dei capitali impiegati alla coltivazione del frumento, e viceversa. Non solo la superficie della coltivazione è aumentata negli ultimi

tre anni, ma bensì anche la produzione, come si rileva dalle seguenti cifre:

Milioni di quarters ¹⁾.

1892.	150.2
1893.	124.1
1894.	139.3
1895.	134.9
1896.	123.1
1897.	136.6
1898.	178.3

Riguardo al fabbisogno per l'interno consumo negli Stati Uniti il dottor Franz von Juraschek, prof. dell'I. R. Università e consigliere di Corte dell'I. R. Commissione centrale di statistica di Vienna, nel parlare da lui presentato in occasione del Congresso agrario internazionale sulla formazione dei prezzi dei cereali ha esposto un prospetto molto interessante. Secondo esso per ogni 100 abitanti in media toccarono nei periodi sotto indicati le cifre seguenti:

Bushels (= 35, 24 litri).

1867-1870	498
1871-1875	482
1876-1880	531
1891-1885	602
1886-1890	536
1891-1895	466

Cosicchè in media in questi 6 periodi toccarono per abitante 519 bushels all'anno (1,83 ettolitri). Devesi però constatare che la media del fabbisogno durante l'ultimo periodo 1891-1895 diminuì sensibilmente, ed ora è soltanto di 4,66 bushels (1,60 ettolitri) per abitante.

Il fabbisogno complessivo di frumento degli Stati Uniti può quindi essere calcolato per la popolazione intera di 75 milioni (1896) a 119,72 milioni di ettolitri.

A risultati consimili arrivano anche i calcoli fatti dal ministero di agricoltura ungherese.

Per quanto riguarda il costo di produzione del frumento americano, esso risulterebbe di fiorini 3,50 per *quarter*, in base a 30,000 indicazioni fornite in occasione della inchiesta fatta da quel Ministero di agricoltura nel 1895.

È notevole che il costo stesso in Ungheria si eleva a 7-8 fiorini ed in Austria a 9 e più. Tanta differenza con gli Stati Uniti in parte si spiega col fatto che l'operaio tedesco e specialmente inglese in America produce molto di più, che le terre di Austria Ungheria hanno un valore molto superiore, e vi è molto maggiore il capitale investito in fabbricati; e infine per le tasse più onerose.

La legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. — In una nota critica intorno alla legge italiana sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, letta al R. Istituto lombardo di scienze e lettere, il Professore A. Longo tentò di dimostrare la mancanza assoluta di senso pratico nella redazione della legge suddetta. E perciò fare, esaminò due punti della legge stessa: il soccorso di urgenza e l'azione popolare.

(1) L'acre corrisponde ad are 40,4678.

(1) Il *quarter* equivale a litri 281,90.

Quanto al soccorso d'urgenza il legislatore ha richiesto tali condizioni e formalità nel caso che l'Istituto si rifiuti ad apprestare il soccorso, che è resa completamente vana la disposizione stessa e l'autore opina che la vera sanzione contro i preposti all'amministrazione sarebbe stata una larga responsabilità pecuniaria all'uso inglese, ove non si fosse voluto ricorrere alla responsabilità penale.

L'azione popolare poi l'autore trova che suona una vera e propria ironia, dato l'obbligo del deposito per multe dalle 100 alle 500 lire, deposito dal quale non si può essere dispensati neppure dopo l'ammissione al gratuito patrocinio. Cosicché se si è poveri e si ha fino a un certo punto il buon diritto, e non si può usare di un'azione, la quale appunto nell'interesse dei poveri è stata introdotta, perchè per usare di quell'azione cenesca al *povero* la legge domanda che il *povero* sia *ricco*, che abbia cioè 500 lire da depositare.

Movimento delle carovane dall'Abissinia verso l'interno della Colonia Eritrea e viceversa. — Ecco, secondo le notizie trasmesse al Ministero degli affari esteri, il movimento delle carovane nel terzo trimestre 1898-99:

a) *Dall'Abissinia verso l'interno della Colonia.*

MESE	NUMERO delle carovane	CARICO DELLA CAROVANA	IMPORTO approssimativo in talleri di M. T.
Gennaio . . .	67	Asini, berberi, burro, caffè, miele, taf. cera, cipolle, buoi, gomma, dura.	12,992
Febbraio . . .	64		8,917
Marzo . . .	75		12,335
	206	Totale . . .	(a) 34,244

(a) Pari a lire 85,610.

b) *Dall'interno della Colonia verso l'Abissinia.*

MESE	NUMERO delle carovane	CARICO DELLA CAROVANA	IMPORTO approssimativo in talleri di M. T.
Gennaio . . .	55	Buoi, cotonate, liquori, profumi, aratri, ferro lavorato (vomeri), tabacco, olio.	10,393
Febbraio . . .	68		15,376
Marzo . . .	74		25,768
	197	Totale . . .	(a) 51,537

(a) Pari a lire 128,842.50.

IL BILANCIO SPAGNUOLO

La relazione che accompagna il progetto pel bilancio dell'esercizio 1899-1900 dice che i debiti cagionati dalle guerre coloniali ascendono a 1445 milioni di pesetas.

Il peso annuo sarà di 250 milioni di pesetas, compresevi specialmente le pensioni al personale amministrativo, ai capi ed ufficiali dell'esercito e della marina e le spese che pagavano anteriormente le Colonie.

Il ministro delle finanze Villaverde prima di presentare il bilancio alla Camera ha fatto l'esposizione finanziaria che ha prodotto, in generale, una grande delusione.

Il ministro annunzia la soppressione dell'ammortamento dei debiti ammortizzati, dice che la Spagna pagherà, stante il rifiuto degli Stati-Uniti di assumerli; i debiti coloniali, ma imporrà una tassa del 20 per cento sul debito dell'isola di Cuba e del 15 per cento su quello delle isole Filippine. Questi debiti saranno inoltre colpiti da uno sconto del 20 per cento. Soggiunge che il governo proporrà un prestito di trecento milioni di pesetas al 5 per cento garantito dagli introiti sui tabacchi.

Riguardo ai portatori del debito esterno domiciliati all'estero, ricordò che la Spagna si è impegnata a non tassarli. Perciò chiede l'autorizzazione di trattare coi portatori esteri onde ottenere la loro adesione ad un'imposta.

Il ministro, proseguendo l'Esposizione finanziaria, disse che il pareggio sarà ottenuto mediante la riduzione delle spese e nuove entrate derivanti specialmente dalle imposte sulla ricchezza mobile dei redditi provenienti dal capitale e dal lavoro. Saranno sottoposti a tale imposta gl'interessi del debito pubblico, le azioni delle Banche e della Società e le Obbligazioni. La ricchezza agraria rimarrà esente da qualunque sovrimposta. Quanto alla ricchezza urbana la contribuzione industriale e commerciale viene fissata a due decimi.

Il ministro propone inoltre l'introduzione di un dazio d'esportazione sui minerali di ferro e di rame. I prezzi dei tabacchi saranno aumentati. La tassa sul bollo, quella di esercizio e quella di successione saranno riformate. Saranno create imposte speciali sugli zuccheri e sugli spiriti. Ciascuna riforma sarà oggetto di uno speciale progetto di legge. Il ministro annunzia che, allo scopo di aumentare le entrate, sono allo studio progetti sui monopoli dei fiammiferi e delle materie esplodenti.

Soggiunse che tutte le soluzioni proposte sono suscettibili di modificazioni, ma che egli resterà inflessibile riguardo alle proposte pel pareggio del bilancio. Termina chiedendo alla Camera di sospendere il suo giudizio finchè i progetti sieno distribuiti. Chiede soltanto che i progetti necessari al pagamento del cupone del debito divengano legge prima del 1° luglio.

Le previsioni del ministro delle finanze sono giudicate troppo ottimiste, mentre le spese sono eccessive. Si dubita che i suoi progetti possano migliorare la situazione economica della penisola.

Compagnia del Canale di Suez

Dal rapporto del Consiglio d'amministrazione, presentato agli azionisti nell'Assemblea generale che ebbe luogo ai primi di Giugno, rileviamo, che l'andamento di questa società ha assai progredito nel 1898 chiudendo l'anno in condizioni assai più soddisfacenti di quelle del 1897. Infatti gli introiti to-

tali furono di L. 87,906,254.99 nel 1898 e di L. 73,607,029.40 nel 1897; da cui detratte le spese, si ha che gli utili netti del 1898 sono stati di L. 48,789,818.39 mentre quelli del 97 furono solo di L. 39,315,520.72.

Dimodochè nell'anno decorso, contrariamente a ciò che venne fatto nel 1897, in cui per dare un dividendo completo agli azionisti, si dovette ricorrere a speciali riserve, fu dato quasi un milione e mezzo alla riserva statutaria, e vennero ricostituite quelle toccate l'anno prima distribuendo un dividendo di fr. 82,74 per azione a cui, aggiungendo l'interesse 5 per cento sulla stessa, si ha un dividendo lordo totale di fr. 107,74 per azione, e al netto di fr. 100, contro fr. 90 nel 1897.

Il fondo di riserva è attualmente di fr. 9,851,628.13 contro 7,679,837.91 al 31 dicembre 1897.

Ad aumentare così considerevolmente gli introiti della Compagnia, valsero molti elementi che si riprodurranno negli esercizi seguenti, cioè il ritorno al normale dell'India, dilaniata nel 1896 e 97 dalla peste e dalla carestia, per cui i trasporti di grano indiano che erano scesi a 29,000 tonnellate risalirono a 484,000; i grani della Birmania cresciuti di 41,000 tonnellate; i carboni inglesi da 598,000 tonnellate salirono a 666,000. Il miglioramento delle condizioni dell'India ebbe la conseguenza di portare il movimento fra quel paese e l'Europa e l'America da 3,688,800 a 4,686,000 tonn. cioè quasi 1 milione di tonnellate in più. La navigazione fra l'Europa e l'Estremo Oriente è aumentata di tonn. 160,000 e il numero dei legni da guerra che hanno transitato pel canale fu di 161 per 310,600 tonnellate, contro 114 per 216,000 tonnellate nel 1897.

È da osservarsi pure il movimento, fra gli Stati Uniti e i paesi del Levante, salito a 316,000 tonn. cioè più del 3 per cento del transito totale.

Il movimento delle bandiere si mantiene su per giù nelle identiche proporzioni, l'inglese rappresentando da sola i $\frac{2}{3}$ del movimento totale. In sensibile aumento la bandiera germanica da 525 a 556, e la Giapponese da 10 nel 1896, a 36 nel 1897, e 46 nel 1898.

Calcolando che gli incassi del 1899 accusano già a quest'ora un aumento di fr. 3,800,000 su quelli del periodo corrispondente 1898, che la Compagnia si studia sempre di ridurre le spese d'esercizio propriamente dette, in modo che quelle del 1898, ad onta dell'aumentato traffico, furono di fr. 24,464,267.94 contro 24,490,921.68 nel 1897, si vedrà che l'avvenire di questa impresa è più che mai assicurato e che se ne possono concepire le più fondate speranze.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siena. — In una delle ultime adunanze il Consiglio prese in esame la domanda di appoggio, rivolta alle consorelle dalla Camera di commercio di Pisa, al voto espresso per la esenzione dal dazio doganale del petrolio e degli olii leggeri adoperati come forza motrice.

A tal proposito propose il seguente ordine del giorno che fu approvato ad unanimità.

« La Camera di Commercio in Siena, considerate le ragioni esposte dalla Consorella di Pisa per la esenzione dal dazio dei petroli per forza motrice; considerato che il proprio Distretto è per la massima parte in condizioni tali da dover ritenere il motore a petrolio come il più vantaggioso o come il solo adatto per lo sviluppo del maggior numero delle industrie ora esistenti; plaude ed aderisce incondizionatamente al voto della Consorella pisana esortando il Governo a compiere sollecitamente questa riforma già da tempo attuata dalle altre nazioni industriali ».

Camera di Commercio italiana di Buenos Ayres.

— Nell'ultima adunanza di maggio, il Consiglio, dopo aver trattato gli affari d'ordinaria amministrazione, prese in esame un importante progetto del cons. cav. Bergamo avente lo scopo di promuovere sempre più e di agevolare la importazione dei prodotti italiani nella Repubblica Argentina.

Tale progetto consiste essenzialmente nel formare una collezione o campionario, il più completo possibile, degli articoli importati nella Repubblica Argentina dalla Germania, Francia, Belgio e Inghilterra. Ottenuta la formazione del campionario, questo si dovrebbe spedire al Museo commerciale di Milano accompagnandolo con tutte quelle indicazioni e consigli che la pratica suggerisce, sia per l'imballaggio, come per i prezzi praticati a Buenos Ayres, le condizioni di vendita, il pagamento ecc.

Il Museo Commerciale di Milano s'incaricherebbe di distribuire il campionario alle Camere di commercio e ad altre istituzioni analoghe e specialmente agli industriali dei centri manifatturieri più importanti, affinché questi ultimi possano mettersi all'opera e produrre identici o migliori articoli da smerciare in quello o in altri mercati consumatori, offrendoli possibilmente a migliori condizioni di prezzo.

Udita tale comunicazione, il Consiglio approvò all'unanimità il progetto del cav. Bergamo e venne nominata una Commissione per iniziare i lavori occorrenti alla realizzazione del progetto, riservandosi la Presidenza di dirigersi direttamente a tutte le ditte italiane stabilite all'Argentina e che fanno parte di quella Rappresentanza, chiedendo la loro cooperazione a tal riguardo.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese è sensibilmente migliorata; l'incasso della Banca d'Inghilterra è aumentato di quasi mezzo milione di sterline. Il saggio dello sconto oscilla intorno a 1 $\frac{1}{2}$ per cento e i prestiti giornalieri sono stati negoziati allo stesso saggio.

Il prestito giapponese di 10 milioni di sterline e quello di 3 milioni per le ferrovie russe sono ormai stati emessi. Di quest'ultimo non conosciamo ancora il risultato, quello del primo è stato un insuccesso. Infatti il pubblico non ha sottoscritto che al 20 e al 30 per cento dell'ammontare offertogli, e tutto il resto è rimasto a carico delle Banche che hanno fatto l'operazione.

A Berlino intanto è stata conclusa l'operazione del debito messicano, la quale però sarà effettivamente fatta sul mercato di Londra. Si tratta dell'emissione

di un prestito di 25 milioni di sterline, di cui una parte servirà a rimborsare in contanti i titoli del debito esterno, che non saranno convertiti. Perciò sarà quasi esclusivamente questa somma che verrà tolta dal mercato, poichè il resto non sarà che un prestito figurativo, destinato a garantire la concessione del debito antico; e neppure la parte destinata al rimborso in contante del prestito esterno, che si trova in Europa e specialmente a Londra e a Berlino, potrà dar luogo ad esportazioni effettive di denaro.

Sul mercato francese lo sconto libero è all'1 3/4, il cambio su Londra è a 25.20 e il cambio sull'Italia a 6 7/8 di perdita.

La Banca di Francia al 22 giugno aveva l'incasso di 3094 milioni in aumento di 21 milioni di franchi, il portafoglio era diminuito di 30 milioni, i depositi privati crebbero di 38 milioni di franchi.

Il mercato germanico è sempre quello che si trova in condizioni meno soddisfacenti, stante i bisogni cospicui di capitali.

Sul mercato italiano lo sconto è invariato: i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
19 Lunedì...	107.20	27. —	132.10	224.25
20 Martedì..	107.20	27. —	132.10	224.25
21 Mercoledì.	107.35	27.04	132.30	224.50
22 Giovedì..	107.45	27.08	132.50	224.50
23 Venerdì..	107.41	27.06	132.45	224.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		4.8 »		5.9 »	
Massa di rispetto.....	43.9 »					
	31 magg. 1899	differ.	31 magg. 1899	differ.	31 magg. 1899	differ.
Fondo di cassa milioni	371.6	— 8.6	79.2	+ 4.5	37.5	— 0.5
Portafoglio su piazze italiane.....»	213.2	+ 2.5	54.2	+ 2.0	23.3	+ 0.6
Portafoglio sull'estero»	69.2	— 6.4	—	—	2.3	+ 0.5
Anticipazioni.....»	36.5	+ 7.4	24.6	+ 0.8	3.2	+ 0.2
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893»	249.3	— 0.4	129.6	— 0.05	11.2	— 0.3
Sofferenze dell'esercizio in corso.....»	0.5	+ 0.05	0.1	— 0.05	0.1	+ 0.002
Titoli.....»	176.3	— 0.07	76.6	—	11.0	—
Circolazione nel limite normale.....»	749.0	+ 2.2	231.6	+ 6.1	51.4	— 0.02
per conto del commercio»	26.5	+ 8.9	2.3	+ 2.3	—	—
Circolazione per conto del Tesoro.....»	—	—	—	—	—	—
Totale della circolazione.....»	755.5	+ 11.1	233.9	+ 8.4	51.4	— 0.02
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	101.6	+ 11.8	40.3	+ 4.5	24.9	+ 0.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.....»	129.8	— 8.0	31.7	— 4.1	14.0	+ 0.3

Situazioni delle Banche di emissione estere

	22 giugno		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr. 1,872,690,000	+ 17,640,000
		argento...» 4,222,304,000	+ 3,221,000
		Portafoglio.....» 627,277,000	— 30,693,000
	Passivo	Anticipazioni.....» 632,106,000	+ 1,905,000
		Circolazione.....» 3,686,750,000	— 52,983,000
		Conto cor. dello St. » 190,154,000	+ 28,651,000
		» del priv. » 498,903,000	+ 38,612,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 82,93	+ 0,75 0/0

Banche di emis. Svizz.	{	40 giugno		differenza
		Incasso { oro.....Fr. 95,546,000	+	129,000
		argento...» 10,290,000	+	701,000
		Circolazione.....» 207,360,000	—	2,037,000
Banche associate di New York	{	17 giugno		differenza
		Attivo { Incasso metall. Doll. 197,460,000	—	7,000,000
		Portaf. e anticip. » 773,310,000	+	15,900,000
		Valori legali.....» 59,790,000	+	170,000
		Passivo { Circolazione.....» 13,590,000	—	20,000
		Conti corr. e dep. » 907,770,000	+	9,940,000
Banca di Spagna	{	17 giugno		differenza
		Attivo { Incasso { oro Pesetas 306,696,000	+	10,210,000
		argento...» 331,789,000	+	3,320,000
		Portafoglio.....» 1,027,712,000	—	455,000
		Anticipazioni.....» 96,315,000	+	2,151,000
		Passivo { Circolazione.....» 1,481,084,000	—	2,800,000
		Conti corr. e dep. » 751,114,900	+	1,728,000
Banca imperiale Germanica	{	15 giugno		differenza
		Attivo { Incasso Marchi 928,083,000	+	13,347,000
		Portafoglio.....» 758,386,000	+	11,566,000
		Anticipazioni.....» 70,981,000	+	468,000
		Passivo { Circolazione.....» 1,070,023,000	—	11,070,000
		Conti correnti.....» 626,936,000	+	36,953,000
Banca Nazionale del Belgio	{	15 giugno		differenza
		Attivo { Incasso Franchi 143,229,000	—	1,507,000
		Portafoglio.....» 424,648,000	—	12,480,000
		Anticipazioni.....» 51,641,000	—	2,238,000
		Passivo { Circolazione.....» 528,171,000	+	5,598,000
		Conti correnti.....» 70,404,000	+	3,099,000
Banca dei Paesi Bassi	{	16 giugno		differenza
		Attivo { Incasso { oro... Flor. 45,660,000	—	343,000
		argento...» 76,113,000	—	3,231,000
		Portafoglio.....» 56,869,000	+	448,000
		Anticipazioni.....» 54,918,000	—	679,000
		Passivo { Circolazione.....» 212,840,000	—	3,363,000
		Conti correnti.....» 6,323,000	+	3,915,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Giugno 1899.

Settimana piuttosto pesante per tutti i valori, compresa la nostra rendita, offerti con ribassi per ora. Indubbiamente il malumore che si è manifestato nelle borse parigine per la crisi ministeriale che ha avuto così tarda risoluzione definitiva, e l'affare Dreyfus, tuttora fosco, ha incominciato a impressionare e paralizzare alquanto anche i nostri mercati. Le rendite nostre tanto 5 per cento che 4 1/2, sono andate successivamente perdendo qualche centesimo; la prima esordita a 102.80 è ribassata a 102.70 per fine per chiudere a 102.60 la seconda da 112.70 ch'era lunedì, calò a 112.60 per rimanervi fino in chiusura.

Parigi che come già abbiamo accennato è stato di cattivo umore, non ha risparmiato la nostra rendita che da 96.10 ha fatto ribassare successivamente a 95.70, 95.55 per chiudere oggi in ripresa a 95.90.

Le rendite francesi sono state piuttosto oscillanti ed hanno perso in media circa 30 centesimi sulla chiusura della scorsa settimana. La minaccia poi di riduzione sulla rendita di Spagna, coll'applicazione di una tassa del 20 per cento, è stata accolta assai sfavorevolmente a Parigi e le borse impressionate si sono scaricate di molte grosse partite addossatesi; lo spagnuolo dunque che lunedì era a 64.05 mercoledì toccava solo 61.50 chiudendo oggi a 63.47 in rialzo.

Anche i mercati di Londra, di Vienna, di Berlino, un po' trascinati dalla corrente parigina, un po' impressionati alle notizie dell'aumentato sconto della Banca Imperiale di Berlino, furono completamente delusi ed inattivi.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 giugno 1899	Venerdì 19 giugno 1899	Mercoledì 20 giugno 1899	Mercoledì 21 giugno 1899	Venerdì 22 giugno 1899	Venerdì 23 giugno 1899
Rendita italiana 5 o/o	102.85	102.80	102.70	102.70	102.55	102.60
» » 4 1/2 »	112.60	112.70	112.60	112.60	112.60	112.60
» » 3 »	63.50	63.50	63.50	63.50	63.50	63.50
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi	96.15	96.10	95.70	95.55	95.7	95.90
a Londra	95.20	95. 1/8	94. 7/8	94. 3/4	94. 1/8	94. 3/4
a Berlino	95.10	95. —	94.80	94.70	94.70	94.80
Rendita francese 3 o/o ammortizzabile	100.60	100.65	100.65	100.67	—	100.65
Rend. franc. 3 1/2 o/o	102.67	102.67	102.50	102.50	102.50	102.30
» » 3 o/o antico	101.40	101.40	101.30	101.30	101.35	101.02
Consolidato inglese 2 3/4	108 11/16	108 11/16	108 11/16	108 11/16	107 19/16	107 11/16
» prussiano 2 1/2 »	99.40	99.35	99.20	99.30	99.40	99.40
Rendita austriaca in oro	119.50	119.50	119.25	119.55	119.70	119.60
» » in arg.	100.10	100. —	100.05	105.05	190.05	—
» » in carta	100.25	100. —	100.05	100.05	100.10	100.05
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	64.10	64.05	63.60	64.50	62. —	63.47
a Londra	63. 3/8	63. 3/8	62. 3/8	61. 3/8	61.75	—
Rendita turca a Parigi.	23.10	23. —	22.95	22.85	22.87	22. 5/8
» » a Londra	23. —	22. 15/16	22. 7/8	22. 3/4	22. 1/2	—
Rendita russa a Parigi.	92. —	91.50	90.40	90.05	90.50	91.10
» portoghese 3 o/o						
a Parigi	26.60	26.50	26.30	25.50	25.80	26.10

VALORI BANCARI

17 Giugno 23 Giugno

Banca d'Italia	1002. —	1006. —
Banca Commerciale.	743. —	739. —
Credito Italiano.	632. —	629. —
Banco di Roma.	148. —	145. —
Istituto di Credito fondiario .	529. —	526. —
Banco di sconto e sete	264. —	259. —
Banca Generale.	101. —	101. —
Banca di Torino	403. —	403. —
Utilità nuove	224. —	222. —

I valori bancari hanno saputo sorreggersi abbastanza nella settimana; le azioni della Banca Generale e della Banca di Torino, sono ferme ai prezzi di sabato scorso; gli altri titoli hanno leggermente ribassato eccezione fatta per la Banca d'Italia che trovai in ripresa.

CARTELLE FONDIARIE

17 Giugno 23 Giugno

Istituto italiano	4 o/o	504.50	504.50
» »	4 1/2 »	518.50	518.50
Banco di Napoli	3 1/2 »	460.25	460. —
Banca Nazionale	4 »	510.25	518. —
» »	4 1/2 »	517.50	518.25
Banco di S. Spirito	5 »	454. —	454. —
Cassa di Risp. di Milano . . .	5 »	517.50	517.25
» »	4 »	510. —	509.75
Monte Paschi di Siena	5 »	512. —	512. —
» »	4 1/2 »	499. —	499. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino . . .	4 »	512. —	512. —
» »	4 1/2 »	502. —	504. —

Nelle cartelle fondiariae, è solo meritevole di essere notato l'aumento delle Opere Pie di S. P. di Torino 4 1/2 per cento da 502 a 504.

Il resto al solito invariato.

PRESTITI MUNICIPALI

17 Giugno 23 Giugno

Prestito di Roma	4 o/o	517.50	518. —
» Milano	4 »	100.75	100.75
» Firenze	3 »	71. —	71. —
» Napoli	5 »	97. —	97. —

VALORI FERROVIARI

17 Giugno 23 Giugno

AZIONI	Meridionali	779. —	779. —
	Mediterranee	602. —	598. —
	Sicule	705. —	705. —
	Secondarie Sarde.	275. —	275. —
OBBLIGAZIONI	Meridionali	3 o/o	332.75
	Mediterranee	4 »	513. —
	Sicule (oro)	4 »	527.50
	Sarde C	3 »	328. —
	Ferrovie nuove	3 »	324.75
	Vittorio Emanuele	3 »	360. —
	Tirrene.	5 »	508. —
	Costruzioni Venete	5 »	506.50
	Lombarde	3 »	392. —
	Marmifera Carrara	»	—, —

Poche negoziazioni in settimana, a prezzi quasi invariati; fra le azioni ferroviarie, le Mediterranee hanno avuto un piccolo ribasso da 602 a 598; e nelle obbligazioni le Vittorio Emanuele un piccolo aumento da 360 a 362 e le Sarde C da 328 a 330.

VALORI INDUSTRIALI

17 Giugno 23 Giugno

Navigazione Generale	512. —	516. —
Fondaria Vita.	264.25	262.50
» Incendi	146.25	146. —
Acciaierie Terni	1522. —	1600. —
Raffineria Ligure-Lombarda. .	449. —	450. —
Lanificio Rossi.	1556. —	1555. —
Cotonificio Cantoni	461. —	461. —
» veneziano	223. —	221. —
Acqua Marcia	1240. —	1238. —
Condotte d'acqua	316. —	316. —
Linificio e canapificio nazionale.	148. —	148. —
Metallurgiche italiane.	220. —	222. —
Piombino	—, —	—, —
Elettricità Edison vecchie . .	428. —	425. —
Costruzioni venete.	103. —	102. —
Risanamento	38. —	32. —
Gas	854. —	845. —
Molini	106. —	106. —
Molini Alta Italia.	—, —	286. —
Ceramica Richard.	355. —	355. —
Ferriere	179. —	181. —
Off. Mec. Miani Silvestri. . . .	—, —	118. —

Banca di Francia.	4035. —	4025. —
Banca Ottomana.	581. —	567. —
Canale di Suez	3655. —	3630. —

Nei valori industriali ha predominato in settimana la fermezza, sempre alte le Terni, attualmente spinte fino a 1600.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società acidi, concimi, ecc., in Casale Monferrato. — A Casale Monferrato vi è il progetto di costituzione di una Società per la fabbricazione di acidi,

conciimi chimici e solfato di rame. La società avrebbe un capitale di un milione in azioni da L. 100. Parte notevole del capitale è già sottoscritta. La Banca agricola industriale di Casale appoggia validamente l'impresa. Sarà presidente del Consiglio d'amministrazione di essa l'on. Edoardo Ottavi.

Società elettro-chimica Volta. — Si è costituita il 17 u. s. a Torino, nei locali della Società Italiana di applicazioni elettriche, coi rogiti del notaio Costa, la « Società Italiana di Elettrochimica-Volta ».

La nuova Società si propone la produzione, con un nuovo procedimento elettrolitico, di cui ha la privativa, della soda, del cloro e dei loro derivati, nonché in genere l'industria della elettro-chimica.

Il capitale della nuova Società è di 10 milioni di lire, di cui solo 4 sono emessi e saranno divisi in azioni da lire 250 cadauna.

Presidente del Consiglio di amministrazione è il cav. ing. Mario Michela; del Consiglio fanno parte i banchieri Noyer e Saxer ed il sig. Celestino Biglia di Torino, insieme a banchieri e chimici competenti di altre città italiane e di Ginevra.

Rendiconti di assemblee.

Mutua grandine di Milano. — Nel ridotto del teatro Lirico, convenuti l'11 corr. oltre un centinaio di rappresentanti della Mutua grandine di Milano, fu alla unanimità approvato il bilancio dell'esercizio 1898, chiuso brillantemente con l'avanzo di Lire 589,845.83 e con la constatazione di un fondo di riserva aggrantesi sui tre milioni. Furono poi approvate varie modificazioni statutarie, precipua quella di facilitare la restituzione del 50 per cento degli avanzi annuali ai singoli soci in proporzione del loro premio.

Società Miniere del Monte Amiata. — In seguito alla deliberazione dell'assemblea degli azionisti di aumentare il capitale sociale di fr. 500,000 in tante azioni da fr. 500, avendo un Sindacato tedesco assunto per proprio conto fr. 400,000 di dette nuove azioni, esso le offre ora in opzione ai vecchi azionisti al corso di 102 per cento, in ragione di un'azione da franchi 500 per ogni quota di fr. 2500 di azioni vecchie.

Questo diritto di opzione dovrà essere esercitato nel termine dal 15 al 30 giugno corrente.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Le recenti e moderate piogge avevano assai bene influito sui prossimi raccolti, e già si osservava un certo movimento di ripresa, quando il troppo prolungarsi della cattiva stagione ha riaccessato attualmente nei possessori nuovi timori. Quindi titubanza generale, e stazionarietà nei prezzi. A *Rovigo* frumento fino da L. 24.85 a 25, id. buono mercantile da L. 24.60 a 24.75; granturco da L. 12.75 a 13, avena da 18.25 a 18.50 il quint. A *Soresina* frumenti calmi da L. 24.50 a 25, avena da L. 18.50 a 19; a *Cremona* frumento da L. 24.60 a 25.10, granturco da L. 13.20 a 14.40 al quintale. Ad *Alessandria* frumento a L. 25.25, granturco a L. 16.50, segala a L. 17.75, avena a L. 18.50 fuori dazio al quintale. A *Lonigo* frumento da L. 24.50, a 25, granturco da L. 14 a 14.75, avena da L. 21.50 a 22. A *Reggio Emilia* frumento di 1ª qualità da L. 25 a 25.50, id. di 2ª qualità da L. 24 a 24.50, granturco nostrano da L. 15.50 a 16, id. estero da L. 14 a 15, avena nostrana da L. 20 a 21 al quintale. A *Foggia* grani duri da L. 25 a 26, maioriche da L. 22 a 22.50, avena da L. 17.50 a 18.50 al quint. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.90, per prossimo a fr. 20.25, segala per corr. a fr. 13.25, id. avena a fr. 18.10.

A *Pest* frumento per ottobre da fior. 9.49 a 9.51, id. segale da fior. 7.58 a 7.60, frumentone per luglio da fior. 4.69 a 4.75, avena per ottobre da fior. 5.86 a 5.88. A *Vienna* frumento per giugno-luglio da fior. 10.20 a 10.25, id. segale da fiorini 8 a 8.05, id. frumentone da fior. 5 a 5.02, id. avena da fior. 6.15 a 6.17. A *Odessa* frumento Oulca da copecchi 99 a 101 1/4 al al pudo, avena a copecchi 75, mais a copecchi 54 al pudo.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New-York durante la settimana, presenta soltanto lievi fluttuazioni al rialzo ed al ribasso, il divario fra l'un venerdì e l'altro risultando in circa di 5 punti.

Liverpool ha seguito da vicino il movimento e le sue ultime quotazioni ufficiali indicano un ribasso di 1/32d. sul *Middling* americano. Le altre qualità rimasero tutte invariate ad eccezione dell'egiziano che subì un aumento di 1/16d.

A *New York* cotone *Middling Upland* pronto a cent. 6 5/16 per libbra; a *Liverpool* cotoni *Middling* americani a cent. 3 13/32 per libbra, e *good Oomraw* a 2 27/32. — A *Nuova Orleans* cotone *Middling* a cent. 5 3/4.

Sete. — Continua sui nostri mercati il periodo di sosta, in attesa del nuovo raccolto, e l'attenzione generale anziché agli affari in sete, è concentrata per ora verso il mercato dei bozzoli. All'estero vi è stato in questi ultimi giorni da parte dei detentori un pò di resistenza che ha contribuito a far rialzare alquanto i prezzi; del resto recenti notizie si affermano che il raccolto non sarà abbondante come si prevedeva, ma solo alquanto superiore a quello dell'anno scorso.

Prezzi fatti:

Gregge. — Italia 10/12 *extra* fr. 54 a 55, 1 fr. 52 a 53; Piemonte 9/11 1 fr. 56, 10/12 1 fr. 55; Brussa 9/11 1 fr. 50, 11/13 *extra* fr. 50, 1 fr. 47 a 48, 2 fr. 46, 16/18 *extra* fr. 49; Cèvennes 10/12 1 fr. 54 a 55, 14/16 *extra* fr. 55 a 56; China fil. 10/12 1 fr. 54, 13/15 1 fr. 51 a 52; *tsatlès* 4 fr. 37 a 37.50, 4 3/4 fr. 34, 5 fr. 31 a 32; Canton fil. 9/11 1 fr. 41 a 41.50, 2 fr. 40 a 41, 13/15 *extra* fr. 41 1 fr. 40 a 41, 2 fr. 39.50 a 40; Giappone fil. 10/12 1 fr. 52 50 2 fr. 49.50 a 50.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 56; Italia 20/22 2 fr. 54; China non giri contati 36/40 1 fr. 45, 40/45 1 fr. 44; Canton filat. 22/24 1 fr. 45 a 46, 24/26 1 fr. 44 a 45, 2 fr. 43; Giappone giri contati 28/32 2 fr. 51; Giappone fil. non giri contati 24/26 1 fr. 55, 26/30 2 fr. 52 a 53, id. giri contati 28/32 1 fr. 54.

Organzini. — Francia 20/24 1 fr. 57 a 58, 2 fr. 55 a 56, 26/30 *extra* fr. 59; Italia 20/22 1 fr. 57, 22/24 2 fr. 54; Siria 18/20 1 fr. 57, 20/22 *extra* fr. 58 a 59, 2 fr. 54; China non giri contati 36/40 1 fr. 45 a 46, id. giri contati 35/40 1 fr. 46; Canton fil. 20/22 *extra* fr. 48 a 49, 1 fr. 47; Giappone fil. 22/24 *extra* fr. 58.

Prodotti chimici. — Continua la calma per l'assoluta mancanza nella domanda: i prezzi in generale subirono poca variazione.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 7.50, Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 10.60, 48° 14.15, 50° 14.85, 52° 15.60, Ash 2ª qualità 48° 12.40, 50° a 12.80, 52° a 13.10. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.30. Carbonato Soda Amm. 58° in fusti a 12.75. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 14.40, id. duro 350/400 a 14.90, 500/600 15.40, 150/200 15.75. Clorato di potassa in barili k. 50 a 92.7, id. k. 100 a 87.50. Solfato di rame 1ª qualità a 70.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniacale 1ª qualità a 92.75, 2ª a 88.75. Carbonato d'ammon. 1ª qual. a 84.—, Minio L B e C a 46.25. Prussiato di potassa giallo a 178.—. Bicromato di Potassa 88.50,

id. di soda 68.50. Soda Caustica 70° bianca a 21.75, 60° id. 18.75, 60° crema 14.75. Allume di Rocca a 13.70. Arsenico bianco in polvere a 58.—; Silicato di Soda 140° T a 10.75, 75° T a 8.60. Potassa caustica Montreal a 73.75. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese 1.45, in latte id. a 1.25.

Metalli. — In settimana questi mercati ebbero una certa ripresa per il rame, mentre furono sfavorevoli per lo stagno e lo zinco ribassati ambedue sensibilmente. Il piombo fu assai ben trattato e sostenuto. — A *Padova* ferro in cilindri di 1^a qualità da L. 29.50 a 31.75, id. di 2^a qualità da 27.25 a 30; travi di ferro nazionali da L. 28 a 29.75. id. estere da L. 29.50 a 31.50 al quint., bande stagnate nazionali IC da L. 27.50 a 29, id. IX da L. 33.50 a 35.50 la cassa. — A *Marsiglia* rame da L. 175 a 200, stagno da L. 310 a 315, ferro da L. 21 a 25, piombo da L. 41 a 52, zinco da L. 72 a 78. — A *Londra* rame contanti per tonnellata a L. st. 76.5, a tre mesi a L. st. 76.26, stagno contanti a st. 116.15, a tre mesi a L. st. 117.10, zinco contante a L. st. 27, piombo contante a L. st. 14.89. — *Glasgow* ghisa al contante disponibile L. st. 66.10 a 3 mesi L. st. 567.4.

Pollame e selvaggina. — La polleria piccola è stata in settimana piuttosto offerta, mentre assai ricercata è la polleria grossa che va sempre più crescendo coi prezzi. — A *Milano* polli piccoli per capo da L. 1.15 a 1.20, oche novelle da L. 2.80 a 3, anitre novelle da L. 1.40 a 1.60, tacchini piccoli da L. 3.25

a 4, piccioni grossi da L. 0.85 a 0.90, id. piccoli da L. 0.60 a 0.65, galline da L. 1.60 a 1.90. — A *Piacenza* polli al capo da L. 0.90 a 1.25, galline da L. 1.60 a 2 al capo.

Petrolio. — Il petrolio è più sostenuto con qualche po' di aumento. — A *Genova* Pensilvania Atlantica in casse sdoganate da L. 21.50 a 21.60 per cassa; Royal schiavo da L. 6.55 a 6.60 per cassa; Cisterne da L. 16.75 a 17 i cento chilog. Petrolio Caucaso in casse sdoganate da L. 20.50 a 20.60, cisterne da L. 15 a 15.25. — Ad *Anversa* petrolio raffinato disp. fr. 17.75 per luglio fr. 17.75; a *Brema* petrolio raffinato disp. fr. 6.45. — A *New York* petrolio 70 per cento raffinato a cent. 7.20; a *Filadelfia* petrolio 70 per cento raffinato a cent. 7.15.

Carboni. — Da *Genova* ci scrivono che all'origine i prezzi dei carboni sono in aumento, specialmente il coke garesfield. Il deposito è sempre abbondante. Ecco i prezzi per tonnellata al vagone:

Cardiff 1 ^a qualità da macch.	L. 29. —
» 2 ^a » » » » »	» 28. —
Newpeltion da gaz	» 24. 50
Hebburn » » » » »	» 23. 50
Newc. Hasting » » » » »	» 27. —
Scozia » » » » »	» 25. 50
Liverp. 1 ^a qualità » » » » »	» 28. —
Coke Garesfield » » » » »	» 50. —

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

16.^a Decade. — Dal 1° al 10 Giugno 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	895,781.81	42,886.71	405,441.55	4,312,863.10	11,245.50	2,668,169.07	4,307.00
1898	883,274.31	42,567.35	388,023.08	4,220,972.03	10,101.38	2,521,938.20	
Differenze nel 1899	+ 32,457.45	+ 319.36	+ 17,418.47	+ 91,891.07	+ 1,144.12	+ 143,230.87	
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1899	16,103,033.60	892,334.74	5,373,580.69	22,461,500.74	212,628.03	45,046,077.77	4,307.00
1898	15,730,302.05	857,435.05	4,784,764.26	20,743,558.08	210,413.10	42,296,522.54	
Differenze nel 1899	+ 375,731.55	+ 34,899.69	+ 588,816.43	+ 1,717,942.63	+ 2,214.93	+ 2,749,555.23	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	64,323.72	1,796.25	30,563.99	412,922.19	1,284.33	210,890.50	1,521.07
1898	59,059.64	1,804.53	31,562.53	421,316.17	1,654.46	215,427.35	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 5,264.08	- 8.30	- 998.54	- 8,423.98	- 370.11	- 4,536.85	+ 56.38
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1899	1,060,929.04	24,450.74	363,813.05	1,967,576.26	21,753.33	3,443,632.42	1,521.07
1898	988,954.68	22,375.79	325,813.15	1,789,572.86	22,191.02	3,148,942.50	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 71,974.36	+ 2,074.95	+ 42,964.90	+ 178,003.40	- 437.69	+ 294,689.92	+ 56.38

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	494.00	474.79	+ 19.21
riassuntivo.	8.320.01	7.873.85	+ 446.16